

Pera: io e Oriana, laici rinati l'11 settembre

di FEDERICA RE DAVID

ROMA - «Voglio solo sperare che Oriana non venga celebrata con ipocrisia anche da coloro che l'avevano fortemente osteggiata e isolata». Marcello Pera non è certo fra questi: ha incontrato molte volte la Fallaci e con lei c'era una grande sintonia.

I suoi toni nei confronti dell'Islam sono stati giudicati da molti pericolosi e inopportuni. Avete condiviso anche questo destino...

«Quando non si vuole parlare del merito degli argomenti, o si invoca l'inopportunità dei tempi, oppure quella dello stile. In realtà, accusare Oriana di aggressività, voleva dire criticarne i contenuti. Il suo stile era affascinante, pochissimi giornalisti lo hanno eguagliato. Anzi: direi che era impareggiabile. Era il modo di esprimersi di una donna di grandi passioni ed emozioni che vedeva un gravissimo rischio che altri si rifiutavano, e si rifiutano tutt'ora, di vedere».

C'è stata un'evoluzione coerente, dalla Fallaci pacifista dei reportage dal Vietnam o quella di "Lettera a un bambino mai nato" (che molte donne hanno letto come un manifesto in difesa dell'aborto), alla Fallaci delle ultime invettive?

«Sì, c'è stata in lei come in altri laici. Me compreso. Anche su questi "diritti femministi". Il messaggio di Oriana non era tanto, come si è voluto far credere, la guerra o la lotta all'Islam. Ma era soprattutto un richiamo alle responsabilità dell'Occidente e in particolare dell'Europa.

Che lei, come parecchi altri, vedeva sempre più indebolita e arrendevole e sempre meno fiduciosa della propria identità, ivi compresa quella cristiana e i valori che ne sono propri anche nel campo dell'etica».

Una specie di conversione?

«La Fallaci è sempre rimasta laica, ma ha recuperato tanti valori della tradizione cattolica dopo l'11 settembre: il battesimo della nuova Oriana, secondo me, c'è stato quel giorno».

E questo vale anche per lei?

«Per me e per moltissimi altri laici. C'è un gruppo sempre maggiore di non credenti che, di fronte a fenomeni nuovi come l'immigrazione incontrollata, il fondamentalismo, l'indiscriminata richiesta di diritti in campo bioetico, ha reagito perché ha visto minacciata la nostra identità».

La morte della scrittrice, è dunque una perdita grave per la causa dell'Occidente?

«Sì, perché le era riuscito quello che solo a lei poteva riuscire: penetrare nel cuore di tantissima gente, che leggeva molto più lei che i giornali su cui scriveva. Era una grande voce internazionale, più stimata all'estero che in Italia. Il modo migliore per onorarla è continuare la sua analisi e la sua battaglia intellettuale».

Era la forza dei toni usati, a decretare il successo travolgente dei suoi libri?

«No, no. La forza dei toni era un ornamento estetico ed emotivo. Ma il successo si deve al fatto che incontrava un bisogno e una domanda: bisogno di un'analisi e richiesta di rimedi, di assicurazioni».

LA RABBIA E L'ORGOGGIO

Vi sono momenti nella Vita in cui tacere diventa una colpa e parlare un obbligo. Un dovere civile, una sfida morale, un imperativo categorico al quale non ci si può sottrarre

La scrittrice di mille polemiche ricordata dal mondo della politica



La bibliografia

I sette peccati di Hollywood

Il sesso inutile

Penelope alla guerra

Gli antipatici

Se il sole muore

Niente e così sia

Quel giorno sulla luna

Intervista con la storia

Lettera a un bambino mai nato

Un uomo

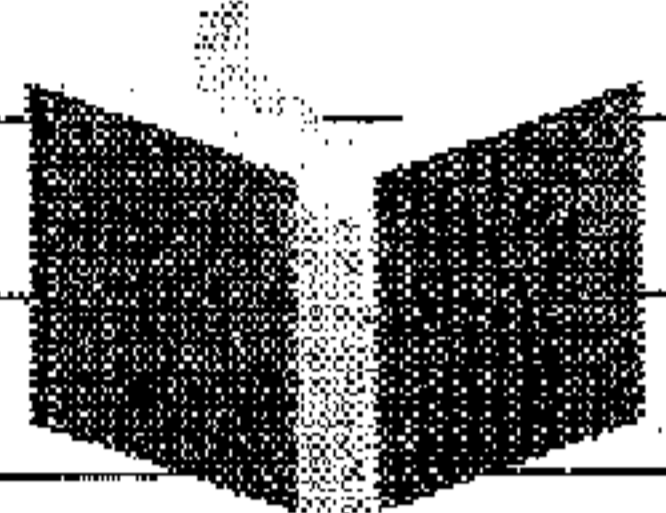
Insciallah

La rabbia e l'orgoglio

La forza della ragione

Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci

L'Apocalisse



Oriana Fallaci durante un'intervista e, sullo sfondo, la fotografia di Panagulis

ANSA-CENTIMETRI

INTERVISTA CON LA STORIA

*Su ogni esperienza personale
lascio brandelli d'anima e
partecipo a ciò che vedo o sento
come se riguardasse me
personalmente e dovessi prendere
una posizione (infatti ne prendo
sempre una basata
su una precisa scelta morale)*



Un ritratto
della scrittrice
durante una
pausa
di lavoro,
davanti
alla sua
macchina
da scrivere
dalla quale
non si è mai
separata

